

Un percorso d'integrazione

Fra università, associazioni islamiche e Ministero

Si è da poco concluso a Varese il primo corso di formazione sull'educazione interculturale e il pluralismo religioso: «Nuove presenze religiose in Italia. Un percorso d'integrazione», organizzato da cinque università italiane consorziate nel Forum internazionale Democrazia e religioni (FIDR). Con il patrocinio del Ministero dell'interno e il sostegno della Compagnia di San Paolo di Torino, il percorso – iniziato a maggio e sviluppatosi in cinque incontri toccando le città di Varese, Alessandria e Gazzada Schianno – ha visto la partecipazione di 28 musulmani, membri delle diverse realtà associazionistiche del territorio.

Dal dirigente del centro islamico alla mediatrice culturale-linguistica, dal responsabile del Consiglio locale degli stranieri all'esponente di un'associazione religiosa: uomini, donne, convertiti e giovani di «seconda generazione» hanno trovato spazio in questo corso finalizzato a offrire validi strumenti sociali, culturali, giuridici per sostenere un dialogo più efficace con le pubbliche amministrazioni e avviare un reale processo d'integrazione delle proprie comunità.

Nello specifico, queste le tematiche affrontate nel seminario: le problematiche storico-politiche che hanno contribuito a definire l'orientamento dello stato italiano nei confronti del fenomeno religioso; le dinamiche sociali connesse al pluralismo religioso; il rapporto tra religioni e democrazia e, per finire, le questioni giuridiche lega-

te all'esercizio del diritto della libertà religiosa.

L'iniziativa, capostipite e unica nel suo genere, ha visto un rapporto sinergico tra le università lombarde dell'Insubria di Como-Varese, dell'Università di Milano, l'Università cattolica del Sacro Cuore, l'Università del Piemonte orientale e l'Università di Padova con le istituzioni pubbliche e le associazioni islamiche.

In proposito Alessandro Ferrari, coordinatore del corso formativo e docente dell'Università dell'Insubria, ha affermato: «Questo progetto è riuscito a raggiungere tre importanti obiettivi: *in primis*, la cooperazione tra università, poi la cooperazione interistituzionale tra università e Ministero dell'interno. Questa, in particolare, è stata occasione di grande arricchimento per unire la teoria all'esigenza pratica di cosa può essere utile nel lungo periodo per il paese. Il terzo obiettivo è stato un modello di cooperazione intercomunitaria poiché i corsisti provengono da associazioni diverse e questa è stata un'importante occasione di scambio e di confronto».

Tali obiettivi hanno sposato appieno le finalità del FIDR, il centro interdipartimentale sorto all'interno dell'ateneo piemontese, presso cui si è realizzato il progetto. Questo centro, a carattere interdisciplinare (Facoltà di giurisprudenza, economia, lettere e filosofia), si distingue nel panorama della ricerca per la precisa volontà di affrontare a 360 gradi le complessità del fenomeno religioso nelle democrazie pluraliste contemporanee. «Complessità –

asserisce Roberto Mazzola, direttore del FIDR e docente dell'Università degli studi del Piemonte orientale – che non si possono affrontare se non dal punto di vista scientifico con un approccio sinergico. Il progetto ha pienamente raggiunto gli obiettivi che sono dunque le finalità del centro: il FIDR voleva creare sinergie tra atenei italiani e centri di ricerca stranieri e lo ha realizzato, voleva occuparsi in forma interdisciplinare del fenomeno religioso nelle attuali democrazie e lo ha fatto, voleva fare ricerca applicata utile per la società civile e lo sta facendo». E soprattutto, «desiderava creare sinergie con le istituzioni pubbliche e sta lavorando con il Ministero dell'interno».¹

Moschee, imam e associazioni

In un clima di reciproco rispetto e di mutua collaborazione, seppur partendo da diverse prospettive e ineguali modi di concepire i problemi nella società pluralistica contemporanea, grazie a un confronto franco e sincero, i 28 partecipanti sono giunti alla stesura e condivisione di tre proposte concrete rivolte al Ministero dell'interno e finalizzate alla gestione e alla soluzione di problematiche sensibili che toccano le comunità islamiche in Italia: i luoghi di culto, i ministri di culto e l'associazionismo religioso.

Nello specifico, il *workshop* sui luoghi di culto ha riscontrato nei partecipanti notevoli difficoltà a individuare le norme applicabili e la procedura da seguire per la costruzione o l'apertura di sale di preghiera; difficoltà che si sono tradotte nella proposta di redazione di

linee guida standard che chiariscano le procedure per l'apertura e realizzazione dei siti e di edifici annessi per l'esercizio del credo. Nonché di aree nei piani regolatori che tengano effettivamente conto delle esigenze legate alla realizzazione di edifici islamici. D'altro canto, gli stessi presenti hanno avanzato il proprio impegno «ad attuare percorsi di formazione civica, linguistica e di promozione dei valori costituzionali italiani ed europei, incentivando la trasparenza e la collaborazione con le istituzioni e un'attiva presenza femminile negli organismi associativi islamici».

Per quanto riguarda, invece, i ministri di culto, l'intera assise ha ribadito la necessità che siano persone qualificate, capaci di coniugare la conoscenza religiosa con quelle linguistica, giuridica e culturale del contesto in cui operano. Hanno, inoltre, auspicato per la loro formazione «la realizzazione di specifici percorsi formativi con il coinvolgimento delle istituzioni universitarie in grado di fornire l'apporto delle conoscenze giuridiche e civiche del contesto italiano». Infine, sull'associazionismo religioso è emerso l'utilizzo di forme corporative non religiose anche per lo svolgimento di funzioni culturali sia «per la diffusa mancanza di conoscenza delle normative italiane in materia di associazionismo religioso, sia per i timori che nell'attuale contesto sociale manifestare apertamente un'identità religiosa musulmana possa determinare un rifiuto o un imbarazzo nel riconoscimento da parte della pubblica amministrazione» (cf. in proposito *Re-gno-att.* 20,2010,707).

Dunque una richiesta e un impegno: la prima consiste nel chiedere allo stato italiano un riconoscimento come associazioni religiose, in condizione di pari dignità con le altre confessioni, mentre per il secondo, essi si impegnano a promuovere una maggiore collaborazione con gli enti locali in materia di sicurezza, d'integrazione, di educazione delle nuove generazioni e di partecipazione civica.

Moschee, imam e associazioni sono solo alcuni dei numerosi temi approfonditi nel seminario sotto gli aspetti sociologico, culturale e giuridico. Fra gli altri temi compaiono i problemi pratici della libertà religiosa connessi ai cimiteri (sepoltura islamica), agli ospe-

dali e alle carceri (assistenza spirituale e dieta alimentare *halal*) o le problematiche interculturali dell'integrazione nelle scuole e quelle dei rapporti con le istituzioni locali.

Non sono stati toccati aspetti propriamente teologici, non essendo tra le finalità del corso e nemmeno nell'intenzione del Comitato scientifico porsi su un piano di formazione teologico-religiosa, bensì su quello dell'educazione all'intercultura e al pluralismo. Collocandosi sul piano dell'educazione civica e interculturale, il corso ha condotto i partecipanti a immaginarsi quali membri attivi della società italiana e a riconsiderare le diverse problematiche incrociate nella quotidianità di un contesto laico e plurale, affrontandole con nuovi strumenti.

Proposte per il futuro

Al concludersi dell'iniziativa, i corsisti – provenienti soprattutto dal Nord Italia – hanno manifestato ampiamente la propria soddisfazione e il desiderio di approfondire in futuro argomenti specifici connessi alla famiglia, i rapporti di genere e generazionali e il dialogo interreligioso. Essi hanno, altresì, dichiarato che il corso è stato propulsore di un confronto interno alle diverse realtà musulmane e occasione feconda per un sincero dialogo tra gli esponenti legati a organizzazioni islamiche nazionali con alle spalle antiche tensioni.

A tal proposito, i partecipanti hanno avanzato la richiesta di una collaborazione con i leader di alcune organizzazioni islamiche nazionali (Gulshan Antivalle, presidente della Comunità ismailita italiana; El-Zir Izzedine, presidente dell'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia; Abdel Aziz Khounati, presidente dell'Unione musulmani italiani; Yahya Pallavicini, vicepresidente della Comunità religiosa islamica italiana; Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia) intervenuti alla tavola rotonda «Il ruolo delle associazioni islamiche in Italia. Tra visibilità politico-istituzionale e rappresentanza dei musulmani», durante la quale è stata avanzata da Yahya Pallavicini la proposta di costituire un coordinamento nazionale della realtà musulmane del paese.

In attesa di questo sviluppo, i 28

partecipanti hanno già iniziato a muoversi, programmando degli incontri formativi all'interno delle proprie associazioni culturali e religiose con lo scopo di diffondere le conoscenze acquisite nel corso «Nuove presenze religiose in Italia. Un percorso d'integrazione».

Alla chiusura dei lavori, plausi non solo dai partecipanti, ma anche dai prefetti: considerati gli ottimi risultati conseguiti dalla collaborazione formativa delle università consorziate nel FIDR, il prefetto Angela Pria (capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione), che assieme al prefetto Tiziana Giovanna Costantino (direttore centrale degli Affari dei culti) e il viceprefetto Marina Nelli (Ufficio politiche dei culti e relazioni esterne) ha rappresentato il Ministero dell'interno, ha incoraggiato uno sviluppo di tale iniziativa, invitando a replicarla come buona pratica anche in altri contesti regionali. Infine, ha ribadito l'attenzione del Ministero per questa specifica realtà, indicandolo come tramite al quale rivolgersi per creare e organizzare percorsi d'integrazione. Progetti elaborati con il coinvolgimento delle associazioni islamiche, purché siano percorsi che nella valorizzazione delle identità culturali e religiose consentano un'armoniosa convivenza.

Nel concludere facciamo nostro l'auspicio dei 28 partecipanti, affinché «Nuove presenze religiose in Italia. Un percorso d'integrazione» possa continuare a favorire l'integrazione, la partecipazione civica dei musulmani in Italia, soprattutto grazie all'intervento congiunto del Ministero, delle università e delle associazioni islamiche.

Maria Bombardieri*

* Maria Bombardieri, laureata magistrale in Scienze delle religioni, indirizzo di Islamistica, presso l'Università degli studi di Padova e Ca' Foscari di Venezia, con la tesi *Moschee in Italia. Diritto al luogo di culto e dibattito sociale e politico*, attualmente è ricercatrice sulle problematiche legate alla partecipazione politica dei musulmani in Italia e alla formazione di partiti di immigrati. Ha partecipato all'organizzazione del corso «Nuove presenze religiose in Italia».

¹ Oltre ai già citati Alessandro Ferrari e Roberto Mazzola, hanno aderito attivamente all'iniziativa con interventi e laboratori guidati i docenti Stefano Allievi, Paolo Branca, Silvio Ferrari e Milena Santerini, nonché i collaboratori Antonio Angelucci, Maria Bombardieri e Davide Tacchini.